

Leopardi e Manzoni: le due facce del Romanticismo in Italia

I due poeti si collocano in contesti socio-culturali profondamente diversi, che li influenzeranno moltissimo: Alessandro Manzoni nasce a Milano ed è legato con intellettuali illuministi anche europei, soprattutto francesi.

Leopardi nasce a Recanati, nelle Marche, territorio dello Stato pontificio, e cresce, in una sorta di isolamento forzato.



Il padre, conte Monaldo economicamente decaduto, era amante di libri e seppe offrire a suo figlio un'educazione d'impostazione settecentesca.

Dunque, ambiente asfittico, lontano dai centri culturali, arretrato socio-economicamente, la Recanati papalina di Leopardi; Metropoli vivace e cosmopolita la Milano di Manzoni.

Manzoni si pone a favore del Romanticismo, ma soprattutto in posizione contraria rispetto al Classicismo esasperatamente mimetico e dipendente dall'apparato mitologico, propugnando con forza la superiorità del vero rispetto al fantastico e al falso.

Leopardi manifesta sin dall'inizio una maggiore propensione verso il Classicismo e il mondo pagano-mitologico, che rappresenta nel suo sistema filosofico un'età delle illusioni che contiene ancora qualche traccia di felicità.



Non il bello assolutamente, ma il vero, cioè l'imitazione della natura qualunque, è propriamente l'oggetto delle belle arti [...]. Non l'utile, ma il diletto è il fine della poesia e belle arti.



Anche nei confronti della religione i due grandi letterati hanno visioni diverse.

Se Manzoni scrive una sorta di inno alla riconquistata religione cristiana, come appare nel suo romanzo, nel cui intreccio la mano di Dio, attraverso la Provvidenza, sembra il motore principale degli eventi, Leopardi, d'altro canto, è ateo e materialista e non ha alcuna visione trascendente.

Manzoni si allinea quindi sulle posizioni di riscoperta delle tradizioni religiose popolari tipica del Romanticismo; mentre Leopardi nel suo materialismo sembra piuttosto erede delle posizioni illuministe.



Sorretto dalla fede il primo; del tutto disilluso rispetto al senso dell'esistenza umana, il secondo, convinto com'è del destino di solitudine e di morte che attende ciascun individuo scagliato a caso nella vita.



Pensiero politico

La lunga vita di Manzoni è influenzata da avvenimenti storici che segnarono profondamente il volto stesso dell'Italia, fino all'unificazione della stessa.

Emerge così la figura del *grande pensatore*, difensore del liberalismo, animato da un grande senso di patria.



E proprio l'aspirazione verso un'Italia unita, libera e indipendente colloca il Poeta nel filone del liberalismo, ideale espandibile anche all'ambito religioso.



Lo stesso Benedetto Croce lo riconosce come il *capo della scuola cattolico-liberale*, espressione che individua l'orientamento politico dei cattolici che avevano condiviso il programma di unità e di indipendenza del risorgimento italiano sulla base di una mera ricezione dei principi politici del liberalismo.



Quella dell'unità politica della penisola è però, come definita dal Manzoni stesso, una *bella utopia*: il poeta afferma che lo stato rappresenta l'unione territoriale e politica di un paese, ma l'unione viene ostacolata dalla presenza dello *straniero*.



Egli condivideva l'aspirazione all'indipendenza e la campagna antiaustriaca dei romantici milanesi contro la presenza asburgica in territorio italiano

L'ideale politico del Manzoni è strettamente connesso con la sua visione etica della vita.

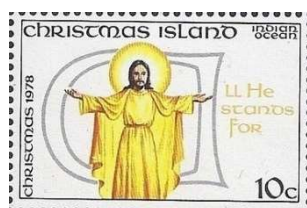
Ogni popolo ha diritto alla propria indipendenza entro i confini assegnategli dalla natura come propri, sia da un punto di vista geografico, sia, soprattutto, sotto il profilo etnico e storico.



Qualsiasi ingerenza, che muti in qualche modo l'ordine di cose stabilito ab antiquo, è da combattersi come ingiusta, perché la patria è per ciascuno un diritto naturale e sacrosanto, che non deve essere calpestato.



Dalla sua prima educazione illuminista, Manzoni conservò gli ideali di democrazia e di giustizia che rimasero in lui sempre vivi, armonizzati con la fede cattolica e con la cultura romantica.



Queste esigenze liberali e democratiche si coniugarono con quelle del cattolicesimo da cui, secondo Manzoni, derivano i più nobili ideali umani.



Il cattolicesimo, infatti, esalta l'uomo che è stato creato a immagine e somiglianza di Dio.



Il Manzoni politico avverte come il suo ideale di governo trovi spunti nella morale cattolica, affermando che il vero concetto di libertà possa essere compreso solo grazie a tale etica.



Se ne deduce che, nella visione manzoniana, la religione e la politica sono due elementi inscindibili tra loro: il suo è, come affermato da studiosi letterati, un *cattolicesimo moderno*, che considera fondamentali i diritti umani naturali come la libertà.

Sosteneva che il riscatto dei popoli oppressi corrispondeva a un disegno della provvidenza.



Manzoni rivolse attenzione particolare agli avvenimenti della rivoluzione francese, poiché sosteneva che questo grande evento storico poteva influire sulla situazione italiana, diffondendo l'idea della necessità d'unificazione e d'indipendenza.



D'altronde fu proprio la Rivoluzione francese a diffondere gli ideali d'*égalité*, *fraternité* e *liberté*.

La Rivoluzione francese aveva voluto realizzare gli ideali di uguaglianza, fratellanza e libertà con la violenza, le stragi e la ghigliottina.



Manzoni invece rifiutava ogni forma di violenza, in quanto sosteneva che non si può realizzare la fratellanza uccidendo il prossimo; questi metodi sanguinari e rivoluzionari avviliscono la dignità umana.



I principi cristiani sono d'aiuto, poiché con la loro applicazione è possibile creare una società giusta e libera, con particolare riguardo ai più deboli.

Manzoni, Mazzini, Cavour e Garibaldi

Manzoni, la cui lunga vita accompagna l'intero processo di unificazione politica dell'Italia, è stato un protagonista del Risorgimento italiano, non con il diretto impegno politico, ma con la sua innovativa e incisiva attività letteraria.



Non è andato sulle barricate, né ha fatto proclami e tuttavia egli ha dato all' Italia uno strumento indispensabile per diventare una vera Nazione: la lingua.

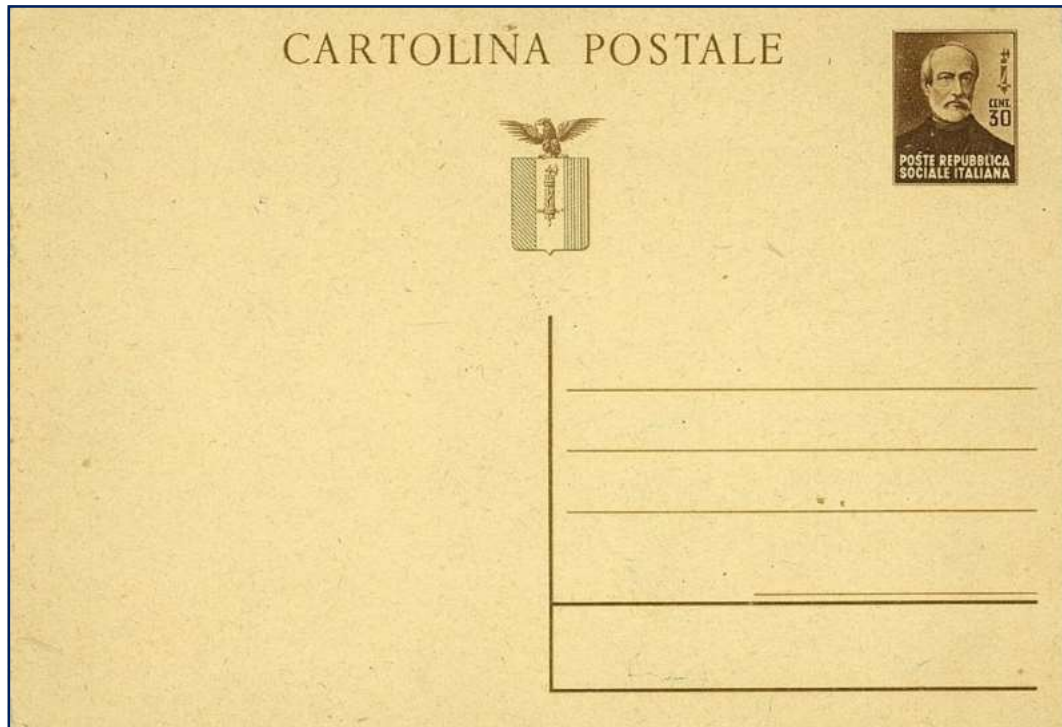


Qualcuno potrà osservare che è un paradosso fare di Manzoni un eroe del Risorgimento Italiano, al pari di Garibaldi che per tutta la vita si è esposto in prima persona con sciabole, schioppi, trombe, bandiere e proclami,





o di Mazzini perennemente esule e malinconico a pensare sul da farsi per creare una coscienza italiana ed europea contro la tirannide,



o di Cavour tutto impegnato a tessere trame sottilissimi e difficilissime per far diventare potente un piccolo Stato come il Piemonte.



Ma la Storia aveva scelto il timido, il pauroso Alessandro come Vate, nonostante i suoi comportamenti negativi di padre e di marito, le sue freddezze e le sue debolezze.

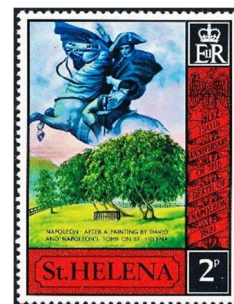
È questo il mistero del grande letterato.

Manzoni e Napoleone

Prima di scrivere *Il cinque maggio* Manzoni non aveva espresso opinioni su Napoleone, anche se per le sue idee liberali, non approvava che l'imperatore avesse esercitato su gran parte dell'Europa un potere quasi dittatoriale.



La morte di questo personaggio complesso colpì comunque il poeta, che scrisse di getto quest'ode, nella quale l'arte manzoniana si esprime in tutta la sua complessa maturità.



La grandezza di tale ode sta nel fatto che, nel breve cerchio delle strofe, il poeta ha saputo chiudere tutto l'insieme delle grandi azioni napoleoniche: il tumultuare di conquiste e di vittorie, l'irrefrenabile corsa del grande condottiero attraverso il mondo, la brama della gloria, la ricerca continua del dominio, la tristezza dell'esilio e lo sconforto della morte solitaria.



Manzoni focalizza l'attenzione sul collegamento tra i disegni che gli uomini perseguono e i disegni di Dio.



Dopo aver ricordato la gloria di un grande uomo, lo dipinge sull'isola di Sant'Elena come un uomo prigioniero e solitario oltre che del tutto nostalgico.





La sconfitta di Napoleone e la sua sofferenza nei duri giorni dell'esilio, vissuti cristianamente e attraverso la fede, diventano un momento di riflessione e di pace spirituale; in effetti è proprio nei suoi ultimi giorni a Sant'Elena che si rifugia nella preghiera e si avvicina a Dio.

La gloria, la ricchezza, il potere sono fragili e incerti; solo la fede immortale può dare significato e senso all'esistenza.



La vicenda di Napoleone è uno straordinario esempio della caducità delle cose umane e della misericordia divina: *il Dio* potente che può abbattere e innalzare, mettere alla prova e consolare è l'unica presenza vicina accanto al solitario letto di morte dell'imperatore.





Tanti autori hanno scritto odi e poesie dedicate a Napoleone, ma nessuno ha saputo raggiungere i vertici poetici del Manzoni.

Goethe, ammirato, la tradusse subito in tedesco.

Manzoni e Goethe svilupparono un rapporto che, anche se non si può definire d'amicizia, si basava sull'ammirazione reciproca.

Sin dalla giovinezza, Manzoni aveva letto molto di Goethe e la sua lettura ebbe su di lui un'influenza determinante.

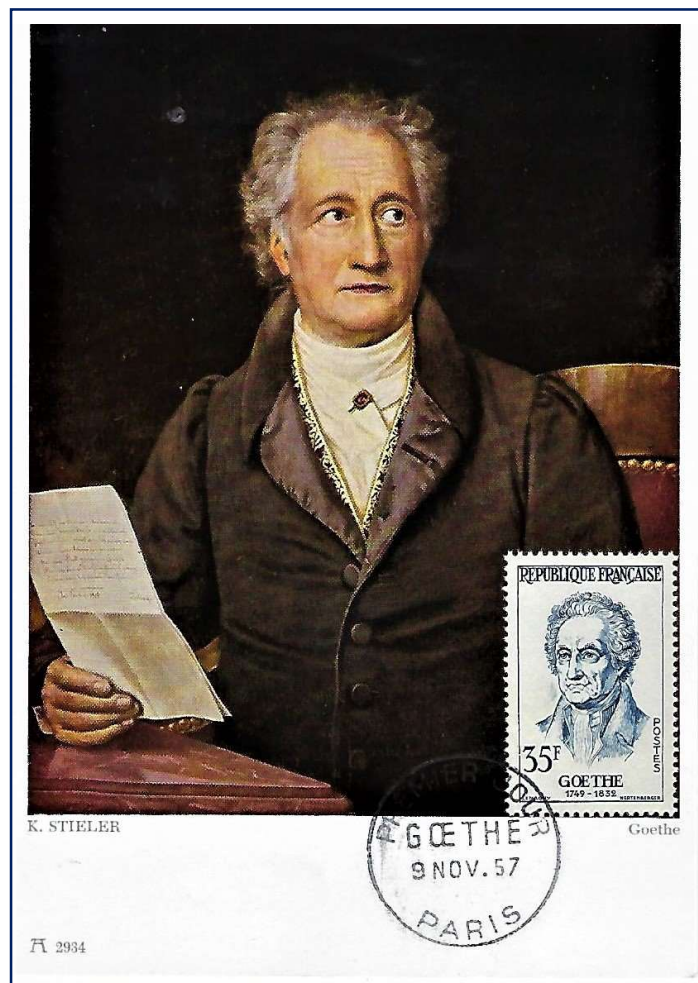


Il poeta tedesco si era appassionato a Manzoni già quando quest'ultimo gli aveva inviato una copia de "I Promessi Sposi".



Ma l'apice dell'apprezzamento arrivò con l'ode a Napoleone.

Le lusinghiere opinioni di Goethe su Manzoni, del quale riconosceva *wahres poetisches Talent*, un vero talento poetico.



Tra i letterati che hanno scritto su Napoleone, ricordiamo: Victor Hugo, Byron e Puskin.



Al carme manzoniano si ispirò poi il musicista Berlioz per la sua opera *Le cinq mai*.



Alessandro Manzoni, il pigro goloso

Alessandro, oltre che scrittore, fu anche agricoltore e viticoltore, *fattore a Brusiglio*, a partire dal suo ritorno in Italia del 1810, come testimoniato da vari libri presenti negli scaffali della sua casa, da alcune lettere ed appunti, nei quali traspare il suo entusiasmo per i vitigni francesi, con la speranza di trarne vini italiani.



*E gli s'è aggiunta quest'altra pazzia
di rinnovar gli italici vigneti
pronto a dar del caparbio a chicchessia
se al promesso miracol non s'acquisti,
ch'egli un vin vuol spillar da far vergogna
a quelli di Sciampagna e di Borgogna.*

(Grossi, 1829)

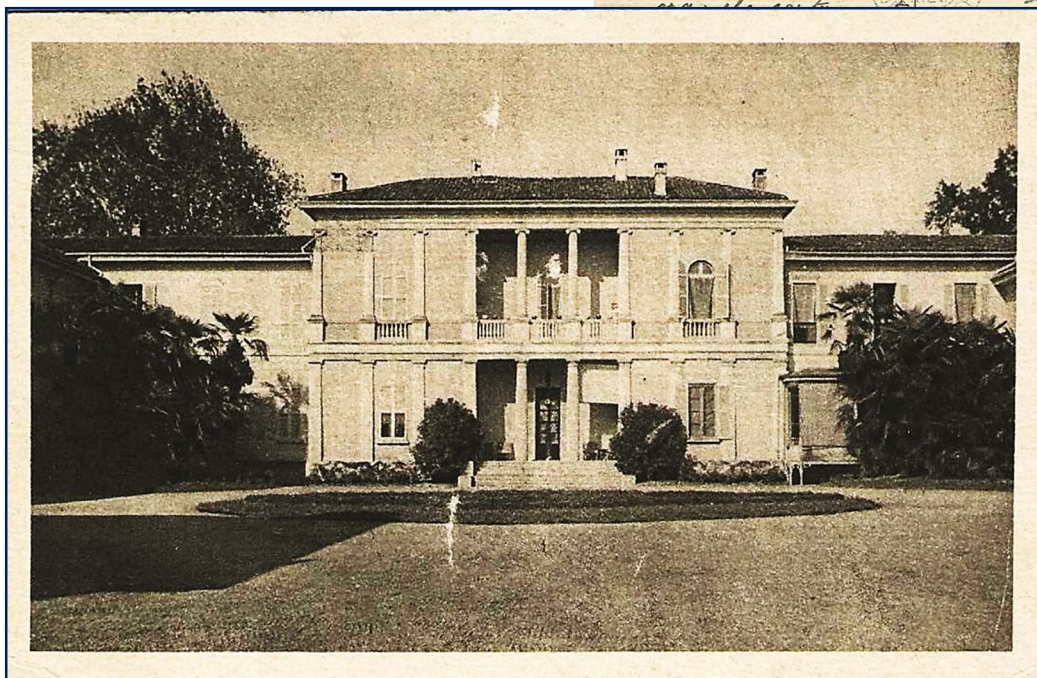


*Manzoni, agricoltore, bachicoltore, viticoltore a Brusiglio: lui sorridendosi, vi leggerebbe, almeno per un decennio della sua lunga vita, un percorso scalare, ascendente nella passione, lievemente acclive per gli scarsi risultati.**

*Il s'est fait vigneron - A. Stella, J M: Riva Goffredo, Centro studi manzoniani, 2020



Alessandro era particolarmente sensibile al tema del cibo, oltre ad essere molto goloso di dolci, ed in particolare andava matto per la cioccolata. Inoltre, amava bere vino.



La villa di Brusuglio ai primi del Novecento



IL FOGLIO DI 15 FRANCOBOLLI VALE €10,50



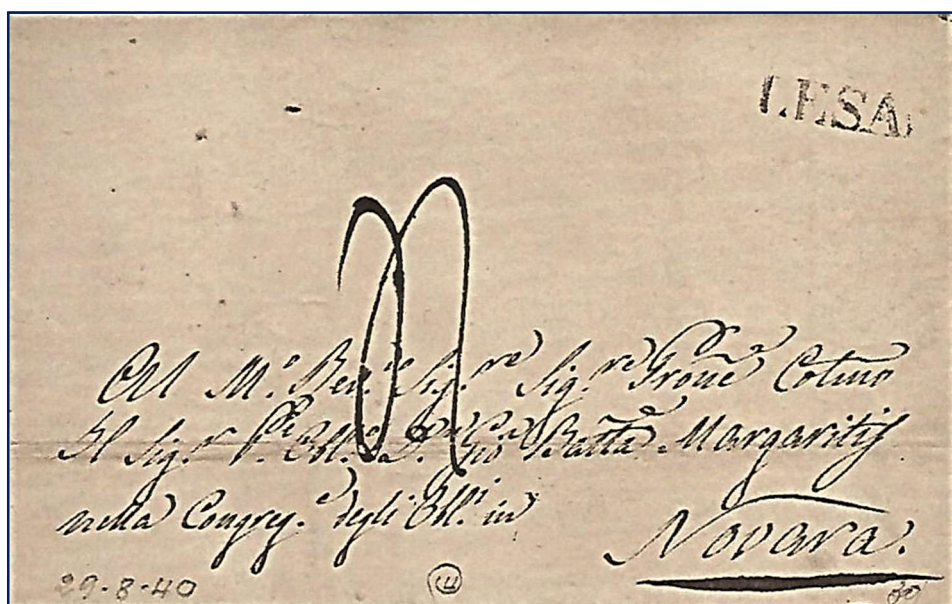
VINI ITALIANI DOCG



Il vino non mancava mai sulla sua tavola della casa, nel cuore di Milano, alle spalle di Piazza della Scala e a due passi dal Duomo, così come molti sono i riferimenti alla vite e al vino nelle pagine dei Promessi Sposi.



Manzoni amava bere un vino *straordinario*, chiamato Serbillano di Lesa, prodotto sui colli del Lago Maggiore, dove era la dimora della famiglia dei conti Borri Stampa, quella della sua seconda moglie Teresa, che era proprietaria anche di Torricella.



Lettera da Lesa a Novara con annullo lineare nero

Lo scrittore Ezio Flori, autore di importanti lavori sulla vita privata di casa Manzoni, racconta che all'inizio del secolo scorso la villa di Torricella fu acquistata dall'imprenditore e mecenate Luigi Silva di Seregno, ricco personaggio, tecnico dell'agricoltura, dell'industria e della finanza.

Preso possesso della celebre dimora, Silva andò a rovistare un po' qua e un po' là.

E la scoperta più bella fu *in cantina* dove stava una trentina di bottiglie che venivano da Lesa.



Flori scrive: *E allora si comprese che era del Serbillano, quel famoso vino del lago che piaceva tanto a don Alessandro, che quando appariva in tavola, a casa Manzoni, faceva per dispetto torcere il viso a donna Giulia Beccaria,*

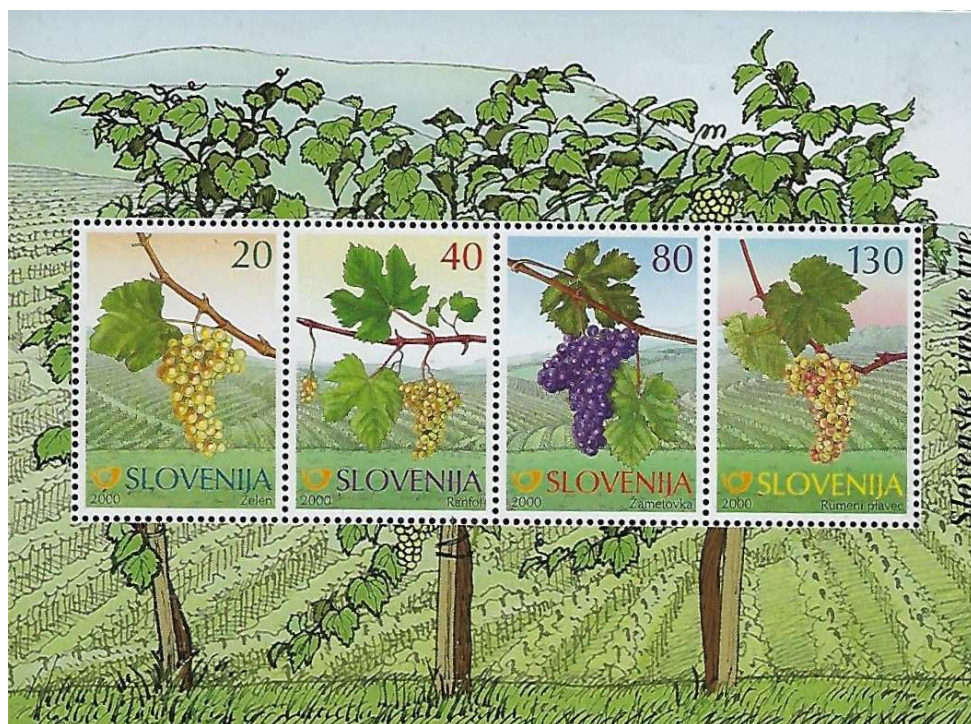


ad alcuni commensali dire che fra tutti gli altri vini lo preferivano e don Alessandro protestare di voler lui solo possedere tutte le brente disponibili a Lesa. E allora donna Giulia acquietarsi e, tra la sorpresa generale, berne più di un bicchiere.

Oggi, di questo vino se ne sono perse tutte le tracce e il suo vitigno è dimenticato. Come tanti altri celebri se l'è portato via la fillossera.



In un'altra lettera del 4 ottobre 1830, nella quale Gozzi ironizza sulla conversione del Manzoni, viene fatto riferimento all'acquisto a Boltiere, comune vicino a Treviglio, di maglioli di *uccellina*, la vite selvatica, dai piccoli acini che piace gli uccellini e viene anticipato il possibile proposito di Manzoni su un trattato vitivinicolo.



Nella risposta del 9 novembre, Alessandro fa riferimento ad una piantagione che *aveva disegnato di far quest'anno* e che, *sia per cagion di nebbia, o di gragnola, o del freddo, o del secco, o per che altro malanno he sia, quella vigna non ha messo quest'anno, se non tralcuzzi buoni a nulla.... La conclusione è, che mi bisognano almeno dodici mila maglioli di vite uccellina e non latra, ben condizionati e sani.*





Manzoni affida la sua penna alla gastronomia e al vino, non solo nel suo celebre romanzo, ma anche in vari scritti e lettere.



Più in generale affronta il tema del cibo e della fame con una prospettiva inedita per la letteratura romanzesca precedente, dando all'argomento serietà e dignità.



Presenta la fame come un problema da affrontare e risolvere per la comunità umana, e non quale stato naturale della vita di poveri o sfortunati.



Il tema del cibo nei Promessi Sposi viene trattato con serietà e dignità: la carestia, ad esempio, assume importanza non solo nei suoi risvolti pratici ed economici, ma anche dal punto di vista morale.



Risulta quindi molto importante il modo con cui i personaggi si rapportano con il cibo, che condiziona anche la vita quotidiana.



Si può dire che il cibo rispecchi la posizione sociale di chi lo cucina o di chi se ne sazia.



Manzoni ha preferito descrivere il cibo e il momento del pranzo e della cena negli ambienti dei poveri, come nel sesto capitolo, quando Renzo è accolto nella casa di Tonio nel momento della cena.

I sette componenti della famiglia, descritti attorno al focolare dove cuoce in un paiolo una bigia polenta, attendono, nonostante la povertà del cibo, il momento che questa venga servita in tavola.

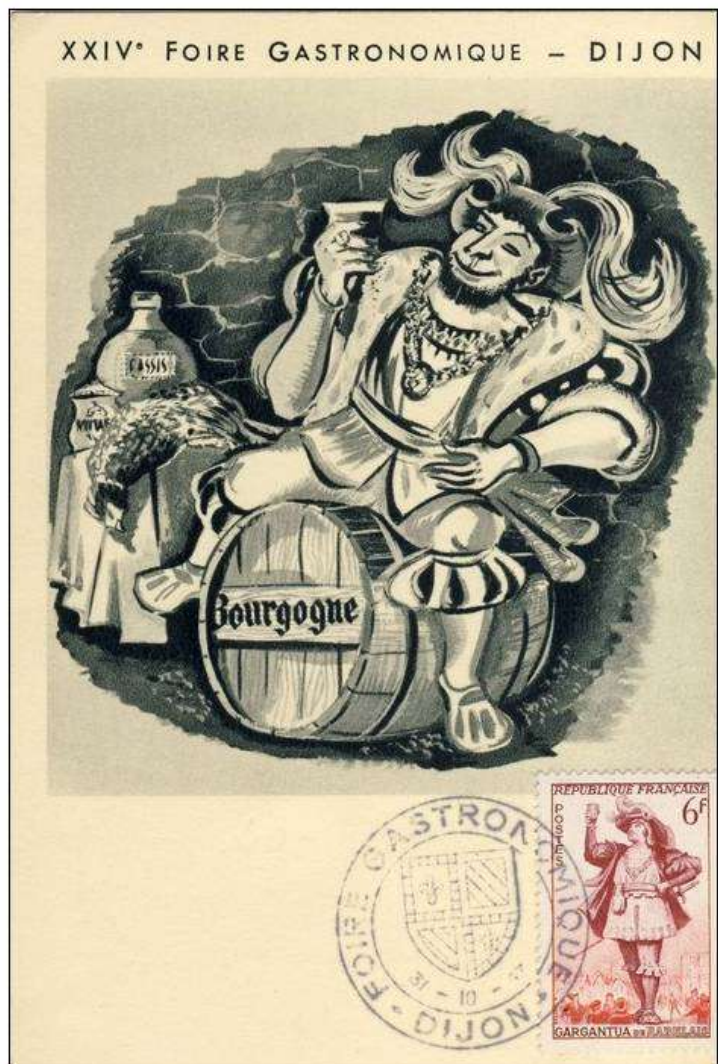
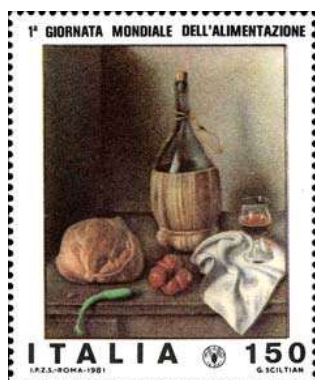


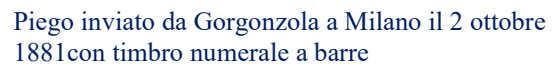
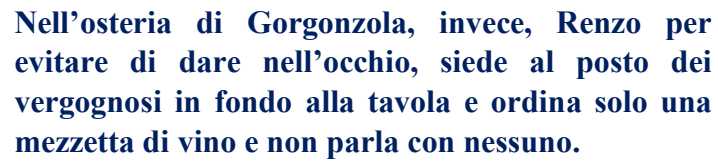
All'Osteria della Luna Piena (cap. 14), non viene precisato quale vino generoso e sincero serviva l'oste la sera dell'11 novembre 1628 ad un giovanotto del lecchese, il quale imparerà, lasciato il suo paese, a *non alzar troppo il gomito*.

Renzo però, tentato dal piacere del vino, si ubriaca perdendo completamente il senno e la comprensione della realtà.



Vede l'oste come principale nemico e cerca in tutti i modi di tenere nascosta la propria identità, ma la svela subito dopo ingenuamente.





A destra e a sinistra, nelle vigne, sui tralci ancor tesi, brillavan le foglie rosseggianti a varie tinte; e la terra lavorata di fresco, spiccava bruna e distinta ne' campi di stoppie biancastre e luccicanti dalla guazza.

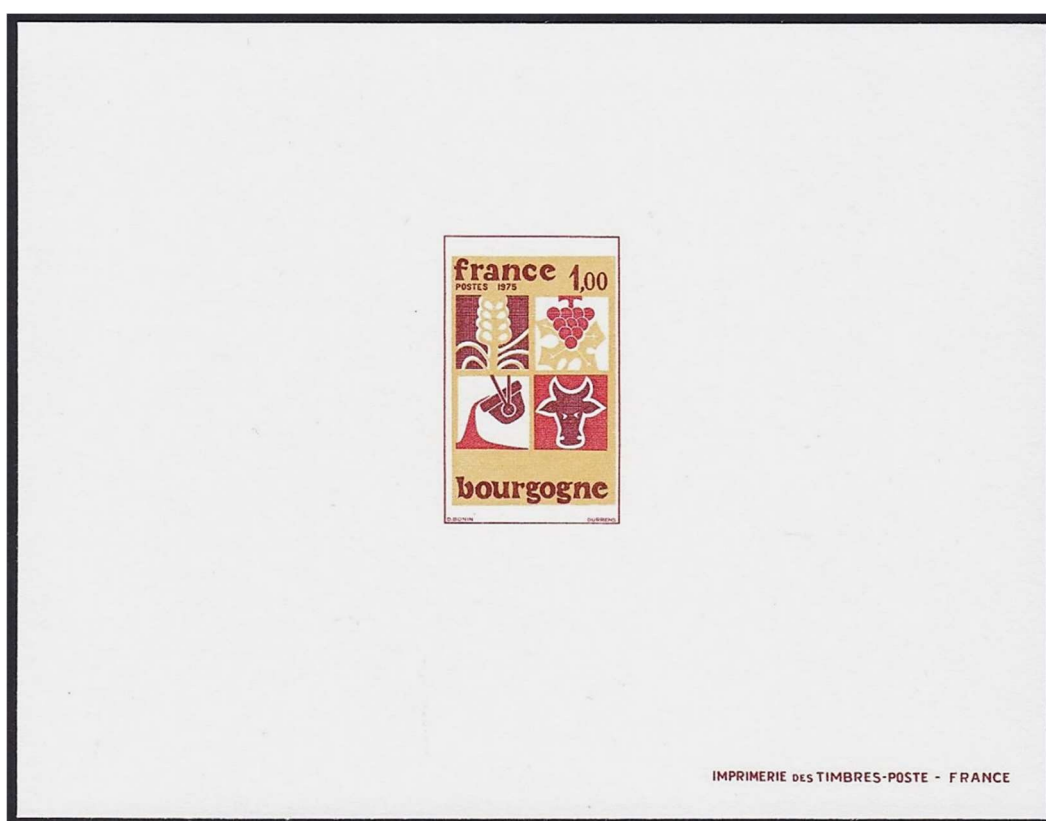
(cap. IV)

L'approfondita conoscenza del mondo rurale e della civiltà contadina lombarda di Manzoni è confermata anche dalle schede segnalate dal critico letterario Fausto Ghisalberti.

In tali schede, da collocare non prima del 1831, vengono indicate le uve che, secondo lo scrittore milanese, fanno i migliori vini di Borgogna: *pineau o noirien, uva del nero più bello, bureau con granelli piccoli di color rosso chiaro, delicatissimo, con un grande odore e gusto dichiarato.*



Manzoni sostiene inoltre che la cultura dovrebbe essere meno trascurata in Borgogna. Ella accrescerebbe la qualità de' suoi vini.



Francia 1975 - Prova di lusso

Alessandro afferma che il *bureau* è rarissimo; i *Vignaioli* ne hanno trascurata la cultura, benchè questa suddetta specie sia forse la migliore, proprio a fare del vino eccellente.

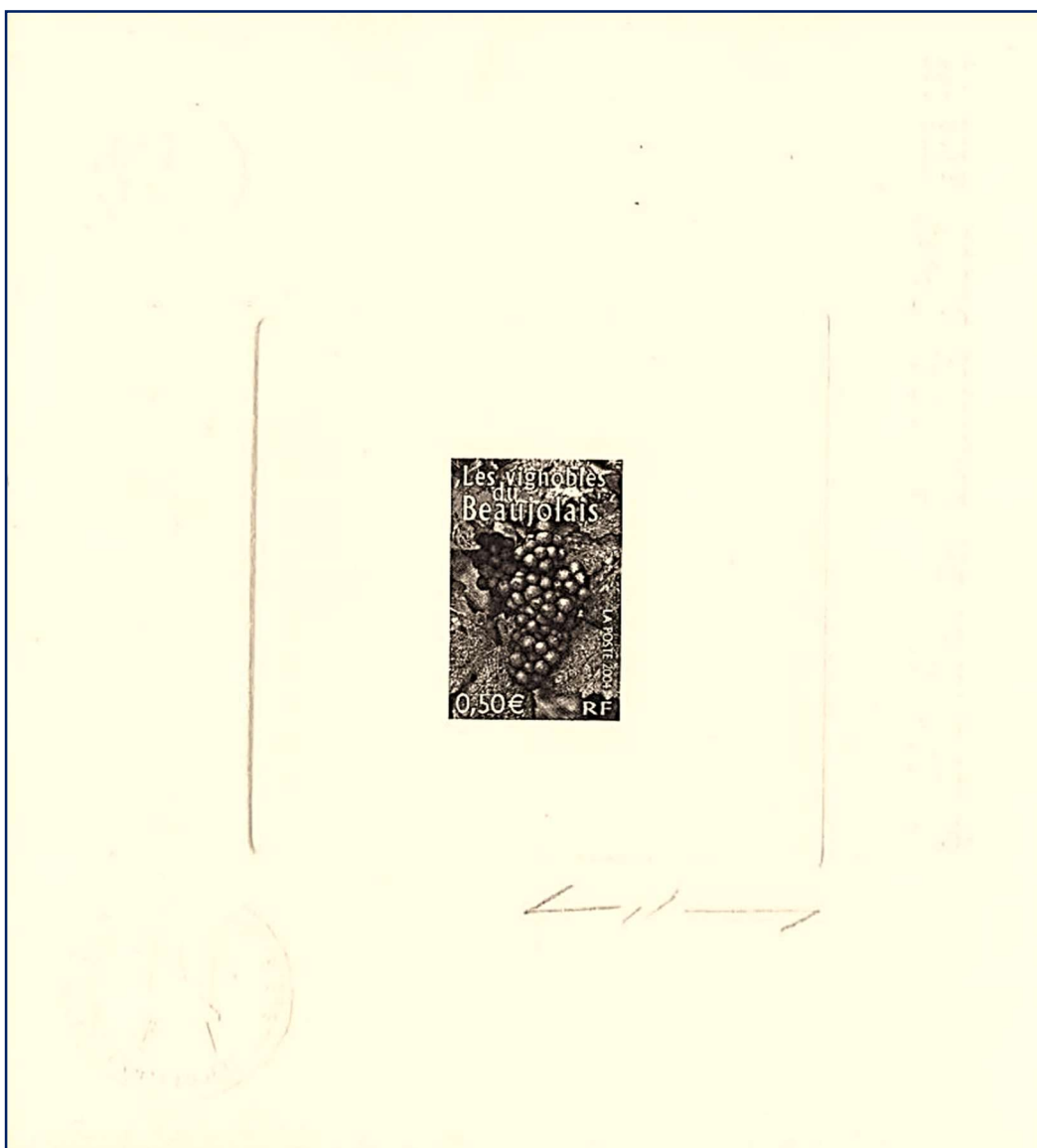
A conferma della cura e dell'attenzione di Alessandro verso la viticoltura, rileviamo che scrive testualmente:



L'uve che vengono dalle viti attaccate alle mura, o che sono tirate sopra gli alberi, non producono che vini mediocri o di cattiva qualità.

Annota ancora: *Una prova di ciò, è la cultura delle viti della Lombardia, la quale à de' vini imperfetti, principalmente per la detta ragione.*

*Se per le uve osellina e pignola della campagna lombarda bastava l'aiuto del contubernale Grossi, per i pinot della Sciampagna e della Borgogn occorreva la mediazione di Giulia, la signora di quella oasi di laboriosa pace. **



Francia 2004 - Vigneti della Borgogna. Prova di stampo in nero firmata dall'incisore

*Il s'est fait vigneron - A. Stella, J M: Riva Goffredo, Centro studi manzoniani, 2020



Agronomo, botanico, appassionato viticoltore, profondo conoscitore di uve, Alessandro mise a punto nella sua tenuta di Brusuglio anche diversi esperimenti con vitigni di Borgogna, della migliore qualità.

In una lettera indirizzata a Ruggiero Bonghi, uomo politico e letterato, il 14 ottobre 1839, Manzoni scrive: di viti bianche di Borgogna (pineau blanc) io non ne ho che forse dieci o dodici, sparse fra le nere: non posso quindi mandarvi maglioli che bastino a fouetter un chat; tanto più che abbiamo avuto un po' di grandine....



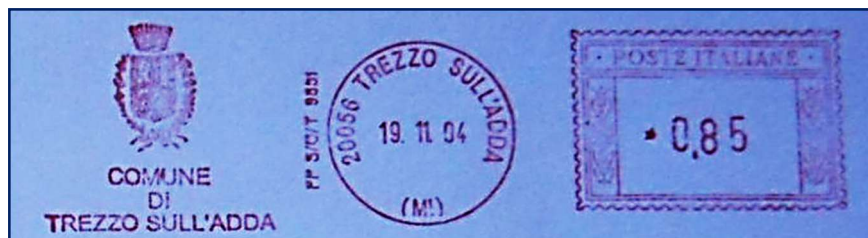
Anche da noi la vendemmia è stata scarsa, meno però di quello che si temeva. Della mia vignetta io ho potuto fare un po' di vin bianco, un po' di rosé, e in maggior quantità di nero.



Non vi farete meraviglia ch'io vi parli di vin bianco, avendo così poche viti di questo colore, giacché saprete che il vin bianco di Champagne si fa con uve miste e con nere, del pari che con bianche anzi questo è il men pregiato. E però vi offrirei maglioli di pineau noir invece di quelli che domandate, se non me ne mancasse anche a me per compiere la misura di terreno destinato alla vignetta sunnominata.

Altre particolarità emergono dal carteggio sul vino tra Manzoni e l'amico Luigi Pecchio, nel quale i due nobili fattori si scambiano consigli e curiosità agrarie sulla produzione di vino.

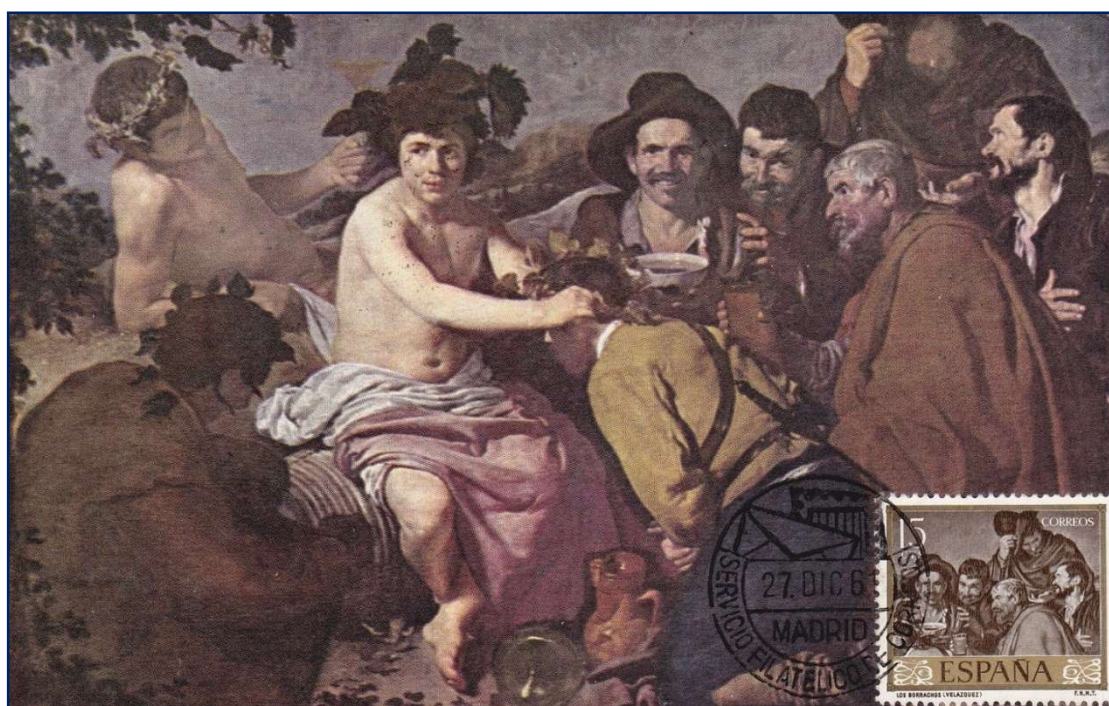
Alessandro Manzoni fornisce informazioni sulla produzione di bianco ed elogia la vigna di Luigi Pecchio, a Concesa, la frazione nella zona sud di Trezzo, che il poeta conosceva e amava.

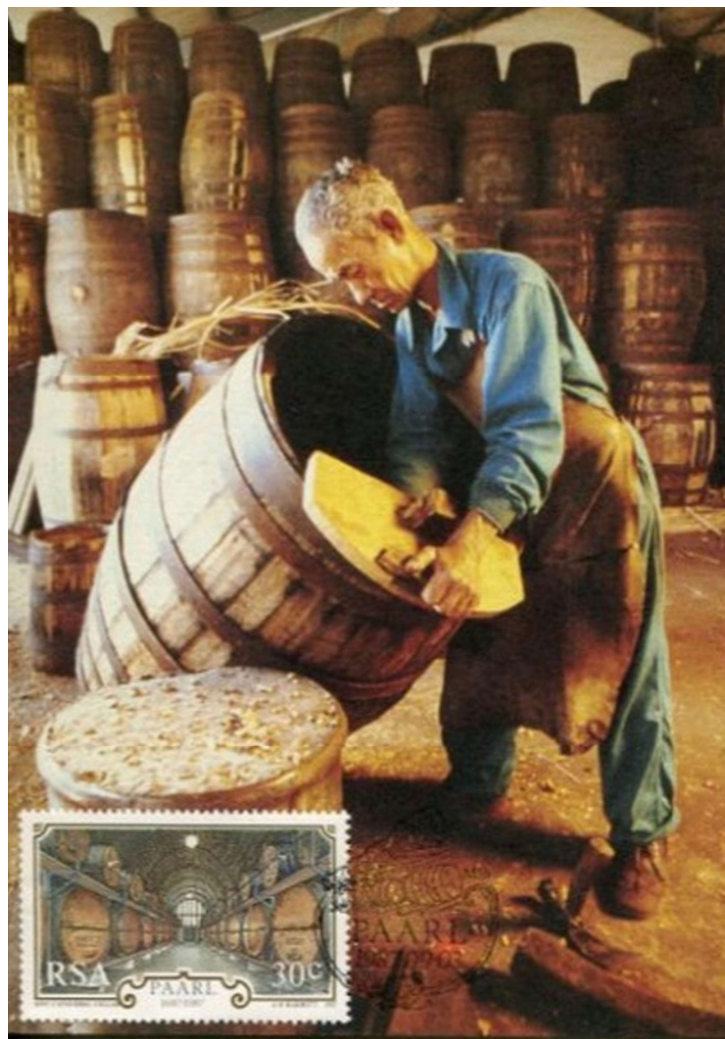


In una lettera del 14 ottobre, l'autore dei Promessi Sposi sfoggia tutta la sua competenza sui vini francesi, dopo gli esperimenti con talee di pinot nero, avute qualche anno prima direttamente dalla Côte d'Or, dalla madre Giulietta Beccaria.



Secondo lo storico Italo Mazza, le missive tra i due amici lasciano intendere che sia a Trezzo sull'Adda che a Brusuglio, si tentassero i primi esperimenti per il metodo della Sciampagna.





Curiosità su Alessandro Manzoni

Ebbe 10 figli

Particolarmente prolifico non solo nella scrittura e nella poesia, ebbe ben dieci figli, di cui sette maschi.



Una bizzarra fobia

Una stranezza di Manzoni era dovuta ai suoi continui attacchi d'ansia, depressione e Agorafobia.



Non usciva mai da solo, evitava di camminare sul suolo bagnato e temeva che, se lasciato da solo in spazi aperti, gli accadesse qualcosa di terribile.

Balbettava

Lo scrittore milanese era balbuziente e non poco.

Si dice infatti che non riuscisse a spicciare mezza parola in pubblico e nemmeno fare una banale dedica a qualcuno o addirittura scrivere una qualsiasi cosa se c'era qualcuno intorno.

Il disturbo psicologico incontrollabile, lo portava ad allontanarsi ancora più dal pubblico e lo costringeva a rifiutare di partecipare a conferenze ed eventi.



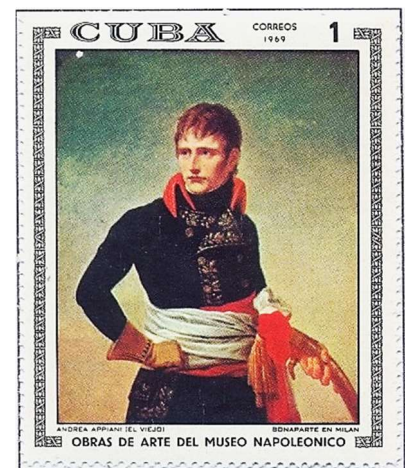
Era depresso (forse più di Leopardi)



Soffriva di depressione patologica che si manifestava con improvvisi attacchi di panico. Aveva anche paura di attraversare piazze o grandi spazi aperti affollati.

Un attacco di panico lo colse, ad esempio, in occasione dei festeggiamenti per le nozze di Napoleone Bonaparte con Maria Luisa d'Austria, nell'Aprile del 1810, ai quali l'artista partecipò insieme alla moglie Enrichetta Blondel.

Un altro attacco di panico lo ebbe mentre si trovava nella bottega di un libraio, quando venne a sapere della sconfitta di Napoleone a Waterloo.



Un nonno famoso

Si dice che Manzoni abbia incontrato il nonno, il famoso scrittore di stampo illuminista Cesare Beccaria, una sola volta in occasione della visita della madre Giulia al padre

Manzoni e il vino



Come bevande al Manzoni piacevano tanto il caffè ed il nettare di bacco e sembra che arrivò a farsi realizzare un bicchiere da vino più grande, in modo che se qualcuno lo avesse accusato di aver ecceduto, poteva rispondere di averne bevuto solo due bicchieri...

Fu senatore

Manzoni è stato anche un importante politico italiano.

Tra il 1848 ed il 1943, infatti, i Senatori del Regno d'Italia erano nominati a vita dal Re. Tra i Senatori nominati rientrò lo scrittore nella categoria di *"Coloro che con servizio e meriti eminenti, avranno illustrata la patria"*.



È stato uno dei pochi ad assumere tale nomina per meriti letterari.

La situazione si ripeterà durante il Regno solo con Giovanni Verga Giosuè Carducci e successivamente con le nomine di Trilussa e Montale a Senatore a vita da parte del Presidente della Repubblica nella seconda metà del Novecento.



La prima poesia

Scrisse la prima poesia a 17 anni.



Preciso e puntiglioso

Del suo romanzo ci sono almeno quattro versioni conosciute, delle quali non era mai soddisfatto. Quando il romanzo andò in stampa, era capace di bloccare le rotative se la punteggiatura non era corretta.

Dispense settimanali de *I promessi sposi*

Il Manzoni come novello precursore delle serie tv di oggi, pubblicò il suo romanzo in 108 dispense settimanali proprio per tenere alto l'interesse dei suoi lettori.

Tale interesse che portò anche alla falsificazione delle dispense stesse al punto che Manzoni decise di far illustrare le originali da Francesco Gonin per rendere più difficile la contraffazione.

Il colore della polenta



Infine, una curiosità gastronomica: il colore della polenta nei Promessi Sposi è *una piccola polenta bigia*.

D'altra parte, Manzoni fin troppo scrupoloso sapeva che il mais che rende gialla la polenta fu introdotta solo dopo la carestia del 1628, mentre quella descritta nel romanzo era a base di grano saraceno.

Giardiniere

Amante della vita silenziosa e del quieto vivere, visse immerso nello studio e nella botanica, in cui si diletta.

Pare fosse appassionato di giardinaggio e dei fiori.



Dedito ai suoi studi ed alla cura per la famiglia, non era predisposto all'amministrazione dei suoi beni; tuttavia, poneva attenzione con dovizia di particolari su tutto ciò che lo circondava.



Casa Manzoni a Milano

Nella sua lunga esistenza Alessandro Manzoni ha vissuto in molte case, ma l'unica che possa essere considerata veramente sua è quella di Milano via Morone 1.

Nel 1937 fu donata al Comune di Milano purché fosse destinata in uso perpetuo ed esclusivo al Centro Nazionale Studi Manzoniani.

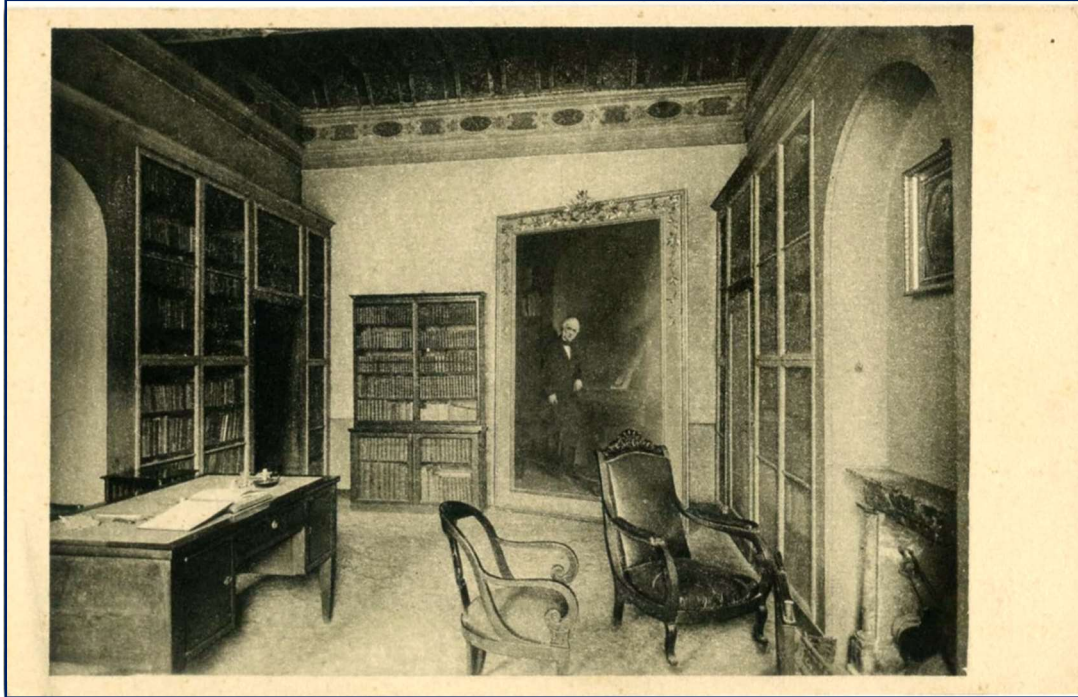
Il Centro ha per fine di promuovere e coordinare gli studi e le ricerche intorno alla vita ed alle opere di Alessandro Manzoni e ai movimenti culturali che si connettono alla sua personalità di letterato e di pensatore.



Il Centro offre agli studiosi una Biblioteca specialistica di oltre 30.000 volumi.



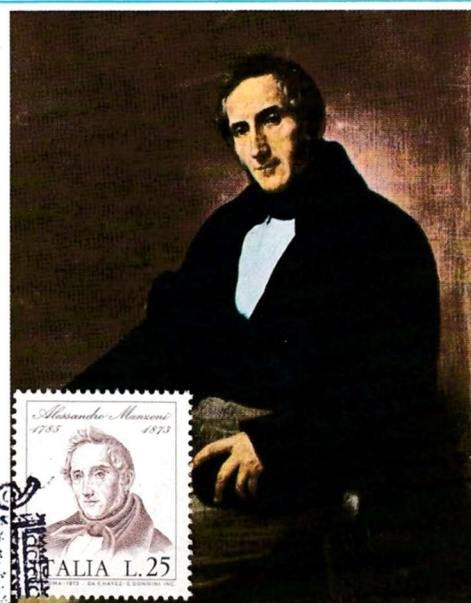
Dal 1965, la casa ospita il Museo Manzoniano che ripercorre, attraverso gli arredi e le opere d'arte esposte nelle sale, diversi itinerari nella vita e nell'opera dello scrittore.



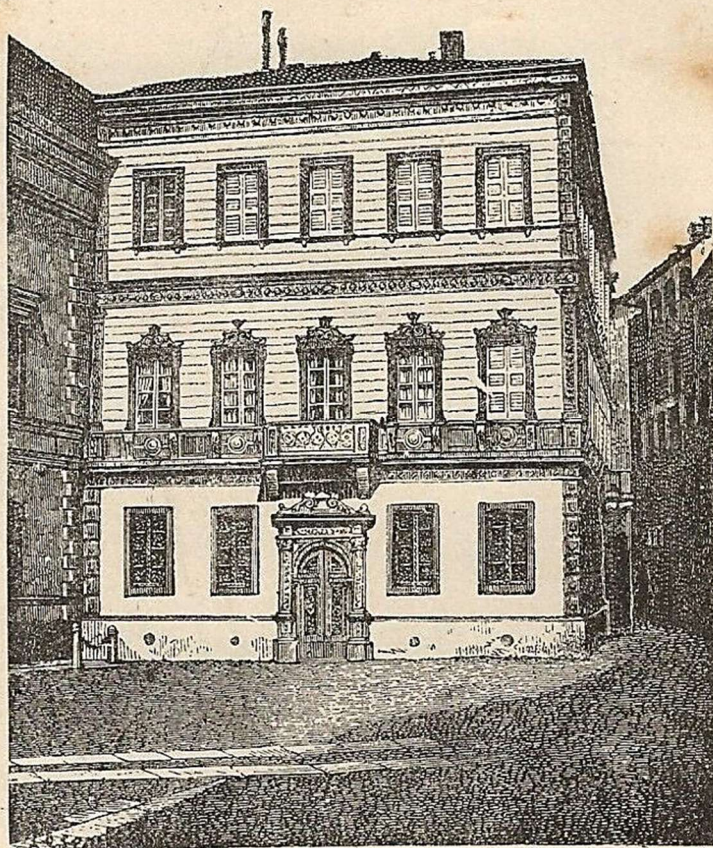
La Casa contiene moltissimi elementi riconducibili alla vita dello scrittore, ovvero ritratti, stampe, cimeli, molti donati da storici e collezionisti, e che permettono di entrare, prepotentemente, nel mondo dello scrittore milanese poiché proprio tutto lascia immaginare come egli abbia trascorso la sua vita.

... Sentire e meditar: di poco
 Esser contento: da la meta mai
 Non torcer gli occhi; conservar la mano
 Pura e la mente: de le umane cose
 Tanto sperimentar, quanto ti basti
 Per non curarle: non ti far mai servo:
 Non far tregua coi vili: il santo Vero
 Mai non tradir: nè proferir mai verbo,
 Che plauda al vizio, o la virtù derida.

A. MANZONI, 1806.



ALESSANDRO MANZONI
 F. Hayez, dip.



Casa di Alessandro Manzoni sulla piazza Belgiojoso in Milano.

Stampa del 1874 - Casa Alessandro Manzoni in Via Morone

per non concludere

Abbiamo ripercorso la vita e le molteplici attività di Alessandro Manzoni, figura emblematica del nostro '900.

Attraverso i suoi studi e le sue opere ha impresso sulla carta le sue emozioni, lasciandoci così un patrimonio formidabile, che è impossibile comprendere appieno e tantomeno raccontare in alcune pagine.

Pensieri, riflessioni e considerazioni devono pertanto rimanere necessariamente aperte e non concludere.....

